



LEGAMBIENTE

O.N.L.U.S.

Roma, 19 dicembre 2019

Alla cortese attenzione del Ministro
delle Politiche Agricole Alimentari Forestali
Teresa Bellanova

e p.c. Al Ministro dell'Ambiente e della Tutela
del Territorio e del Mare
Sergio Costa

Presidente della Regione Emilia – Romagna
Stefano Bonaccini

Presidente della Regione Veneto
Luca Zaia

Presidente della Regione Piemonte
Alberto Cirio

Presidente della Regione Lombardia
Attilio Fontana

Oggetto: parere in merito all'utilizzazione agronomica invernale di effluenti zootecnici e digestati

Ill.mo Ministro Teresa Bellanova,

con riferimento al parere relativo all'oggetto, rilasciato dal Capo Dipartimento Politiche Europee lo scorso 5 dicembre a seguito della avverse condizioni climatiche autunnali, evidenziamo come la situazione determinatasi risulti molto problematica sotto il profilo degli impatti su acqua e aria, e conseguentemente sulla salute pubblica, particolarmente in quei contesti – a partire dall'intera Pianura Padana – in cui la densità dei capi allevati è elevatissima, e di conseguenza lo sono i quantitativi di biomasse da spandere. Quello invernale infatti è un periodo dell'anno in cui, in mancanza di attività vegetativa e, spesso, di copertura vegetale dei suoli interessati, è inevitabile che l'azoto contenuto in deiezioni e digestati non possa avere altro destino che quello di venir lisciviato dalle acque meteoriche, apportando carichi inquinanti alle acque superficiali e sotterranee, ovvero volatilizzato in forma di ammoniaca gassosa di cui, come noto, la fonte agricola è di gran lunga il contributore prevalente (al 98% in una regione ad alta intensità zootecnica come la Lombardia, cfr. dati inventario INEMAR).

Non vogliamo in questa sede contestare la legittimità formale, in assoluto, dell'utilizzazione di effluenti zootecnici nel periodo invernale, ma evidenziamo come le condizioni che dovrebbero consentirlo siano **altamente improbabili**, per non dire irrealistiche, **nel contesto agro-climatico continentale della Pianura Padana**, non risultando credibile che nei mesi di dicembre e gennaio

possa verificarsi che 'le temperature, le precipitazioni, lo stato dei terreni, l'assorbimento di azoto da parte delle colture consentano una gestione corretta delle operazioni agronomiche'. Anche ove, per condizioni climatiche particolarmente favorevoli, risultasse possibile una attivazione di processi biologici a carico dell'azoto, non sarebbe credibile un assorbimento efficace al punto di **bilanciare, nemmeno lontanamente, le dimensioni del carico di effluenti** da gestire. Ricordiamo che nelle quattro regioni padane (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) **si concentra il 65% dei capi bovini** (circa 3,5 milioni) allevati a livello nazionale (5,3 milioni di capi) **e oltre l'86% del patrimonio suinicolo nazionale** (7,5 milioni su 8,6), con densità di circa 1 capo bovino/ettaro di SAU e 2 capi suini/ettaro (stime da dati CREA 2017): un dato più alto di un ordine di grandezza in rapporto al resto del territorio nazionale, con il picco nella regione Lombardia, ove il carico per ettaro supera 1,6 capi di bovini e 4,5 capi di suini (valore circa 40 volte più alto di quello relativo al resto del Paese). Inoltre, il carico non è uniformemente distribuito, ma è particolarmente concentrato in alcune province (Brescia, Mantova, Cremona, Lodi, Cuneo, Reggio Emilia, Modena, Verona) in cui gli impatti dell'allevamento, sulle acque e sulla qualità dell'aria, risultano particolarmente severi.

In queste condizioni sicuramente **non sussistono le condizioni per considerare lo spandimento invernale di liquami e digestati come una normale pratica agricola**, essa deve essere invece assimilata ad una attività di smaltimento rifiuti, in quanto trattasi di operazione il cui fine principale è quello di disfarsi di una materia di scarto (la dir. 2008/98/CE definisce rifiuti "qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'intenzione o l'obbligo di disfarsi"), **non potendo essere qualificata come pratica di fertilizzazione o miglioramento di terreni**, essendo questi in riposo vegetativo, quando non del tutto inidonei a ricevere queste masse (nel caso di applicazioni, non consentite, su terreni ghiacciati, innevati o con ristagni idrici). Ricordiamo che la dir.

2008/98/CE

relativa ai rifiuti correttamente specifica che l'esclusione di materie fecali e simili di derivazione agricola dal proprio ambito di applicazione vale solo nella misura in cui detti materiali vengano reimpiegati nell'attività agricola "mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana".

Questa **condizione NON PUO' ESSERE GARANTITA** con i carichi di liquami e digestati che conseguono ad una simile concentrazione zootecnica, peraltro nell'area ad elevata criticità ambientale costituita dalla Pianura Padana, neanche con l'adozione delle migliori pratiche colturali, di cui comunque si auspica l'adozione (mantenimento delle coperture o dei residui colturali, presenza di cover crops, prati permanenti, ecc).

Riteniamo pertanto che il parere rilasciato si collochi in **aperto conflitto** non solo con la **dir. 1991/676/CE** in materia di protezione delle acque dall'inquinamento da nitrati da fonti agricole, ma anche, e in misura prevalente, con la **dir 2008/98/CE** in materia di rifiuti, nonché con le norme comunitarie di cui alla **dir 2008/50/CE** in materia di prevenzione dell'inquinamento atmosferico, a cui il parere **nemmeno fa riferimento**, né impone alle regioni di considerare le necessarie cautele in considerazione delle ricorrenti condizioni meteorologiche di inversione termica, favorenti l'accumulo atmosferico di inquinanti, tra quelle interdittive dell'utilizzazione in campo di liquami e digestati. Ciò appare particolarmente grave, essendo da tempo ben noto, e descritto da amplissima letteratura, come in suddette condizioni la formazione di particolato secondario di sali d'ammonio rappresenti la componente prevalente nella composizione delle polveri sospese. Nei bollettini agrometeorologici divulgati dalle Regioni e dalle Agenzie Regionali abbiamo potuto riscontrare come questo aspetto non sia stato assolutamente considerato, restando fermi solo i previgenti divieti di spandimento relativi alla dichiarazione di stato di emergenza aria, nonostante la procedura di infrazione attiva nei confronti dell'Italia.

Alla luce di tutto ciò, con la presente,

SI CHIEDE

di voler procedere, in autotutela, al ritiro e alla riformulazione del parere rilasciato, comunicando alle Regioni limiti quantitativi e modalità coerenti e appropriate a prevenire i potenziali effetti negativi, per l'ambiente e la salute umana, dello spandimento di deiezioni e digestati nel corso della stagione invernale, avendo riguardo anche degli effetti sulla qualità dell'aria, segnatamente nel bacino Padano-Veneto, laddove non sussistono le condizioni per dar corso a spandimenti invernali di effluenti e digestati nelle quantità prodotte dall'eccessivo carico zootecnico. Si segnala inoltre che le conseguenze applicative del parere stanno portando sul territorio ad una fortissima liberalizzazione e destrutturazione del sistema di controllo e monitoraggio, come nel caso dell'Emilia-Romagna dove si stabilisce che il "bollettino" possa essere superato anche dal parere di un agronomo incaricato dalle aziende.

SI ESORTA

a volersi attivare per affrontare in chiave strategica la ristrutturazione del settore agrozootecnico, onde perseguire, anche attraverso le misure del redigendo **Piano Strategico Nazionale** previsto dalla nuova programmazione PAC,

- una riduzione, nel medio-lungo termine, e una redistribuzione del carico zootecnico atta a limitare le forti concentrazioni di capi allevati che oggi si riscontrano nella Pianura Padano Veneta, e che determinano un quadro ambientale quanto mai critico a carico delle risorse acqua, aria e suolo. Questa redistribuzione si può configurare non solo come occasione per un orientamento del settore verso modalità di allevamento meno impattanti e lesive del benessere animale, ma anche come opportunità di maggior diversificazione del reddito aziendale, allo stesso tempo generando opportunità per le aree interne che potrebbero riassorbire parte dei carichi con filiere sostenibili e di elevata qualità
- l'adozione di criteri e regolamenti di gestione di liquami e digestati che prevedano modalità appropriate, sistemi di stabilizzazione e volumi di stoccaggio che consentano di far fronte a normali e straordinarie variazioni nel regime meteorologico stagionale
- l'adozione di misure di agricoltura conservativa, con utilizzo di cover crops, aumento delle superfici a prati permanenti, realizzazione di fasce tampone, ecc., quali requisiti essenziali ai fini dell'idoneità allo spandimento di effluenti e digestati nelle aree in cui il carico zootecnico ecceda il valore di 1 UBA per ettaro

Cordiali saluti.

Stefano Ciafani
Presidente nazionale Legambiente

Angelo Gentili
Responsabile Legambiente Agricoltura